



## CONTROCORRENTE

# Il pesce mandarino e il fulmine d'oro.

Editoriale Ottobre 2016 a cura di Martina De Luca -Consulente Net Working

Sapete dove si trova il pesce più bello del mondo? Si chiama pesce mandarino, tecnicamente *Synchiropus splendidus* e nuota nelle acque cristalline della barriera corallina in quel mondo sommerso e variopinto, dove l'acqua azzurra e lucida risalta i colori sgargianti della fauna e della flora. Vi stupisce? Probabilmente no, non potrebbe trovarsi altrove il pesce più



bello del mondo, nessun altro posto se non nell'ecosistema marino più bello al mondo. Il pesce mandarino, all'altezza del suo Habitat, ha probabilmente respirato la bellezza del suo ambiente ma anche lui, con la sua bellezza, ha contribuito a migliorarlo.

Il mondo della natura ritorna sempre e comunque ad essere il modello primario di certe tipologie di funzionamento sociale in senso esteso.

Il termine di paragone influenza senza indugio il modo in cui agiamo, ci comportiamo e quindi anche i risultati che otteniamo. Il valore che produciamo è qualitativamente il risultato di un paragone, per contrasto ad altri fattori di contesto. Riflessioni più specializzate suggeriscono che non siamo né fondamentalmente cooperativi, né fondamentalmente competitivi, siamo comparativi. Lo saprebbe bene un certo Larry Holmes che se fosse stato sulla scena in qualunque altro periodo della storia avrebbe ricevuto molto di più dei tanti riconoscimenti avuti. Conquistò la sua parte di attenzione mediatica, quando l'alone di Mohammed Ali era ancora troppo forte. Insomma anche se Ali era già uscito di scena "ogni mattina il pugile Larry si svegliava e sapeva di dover combattere più forte di Ali o veniva ucciso". L'eco del ritmo dettato da Mohammed era ancora lì e si faceva sentire inesorabilmente.

Lo sanno bene anche i concorrenti di Bolt cosa significhi tutto questo. Da

quando Bolt ha fatto irruzione sulla scena, per i suoi rivali è stato difficilissimo raggiungerlo. Sicuramente Mr Bolt è un esemplare fisico unico: 1 metro e 95 di altezza per 94 kg, è stato di gran lunga il più alto e pesante dei 100 metristi di Rio 2016. Alle Olimpiadi del 2012, aveva bisogno di soli 41 passaggi per coprire 100 metri, meno di un passo e mezzo avanti rispetto al secondo classificato, Justin Gatlin. Una combinazione di fisicità e velocità che lo rende imprevedibile.

Ma...ma non è tutto qui, da quando Bolt si è impossessato dei riflettori con la sua grandezza qualcosa intorno è cambiato. Come spiega Steve Haake, professore alla Sheffield Hallam University i suoi avversari o sono diventati più motivati, o hanno iniziato a copiare la sua tecnica migliorando le loro stesse prestazioni. Il successo di Bolt, infatti, va oltre la sua abilità in pista. Bolt non è responsabile solo dei suoi spettacolari risultati, ma si deve a lui il miglioramento dell'1% delle performance dei suoi concorrenti. **Bolt sembra spingere magneticamente i suoi rivali verso la linea di arrivo accanto a lui.** Steve Haake, questo effetto di trascinarsi, di spinta verso l'alto lo chiama proprio effetto Bolt.

A fronte dell'inattaccabilità del fulmine d'oro probabilmente in alcuni si è spento l'ardore del coraggio, ma chi non ha smesso di crederci fino in fondo, ed ha scelto di continuare, alla fine ha migliorato le proprie prestazioni.



Ma lasciamo per un attimo le piste di atletica e corriamo verso gli scenari aziendali e verso gli obiettivi altisonanti, ambiziosi e sfidanti che molte

organizzazioni pongono alla base della propria mission e che in prima battuta possono apparire irraggiungibili ed irrealistici. Ad esempio Patagonia il produttore californiano di abbigliamento sportivo, recentemente si è posto come obiettivo quello "di non provocare danni non necessari" al pianeta nella fase di lavorazione dei suoi prodotti. Eppure sapete qual è l'aspetto paradossale di questa dichiarazione? Sembrerebbe, che voci interne alla stessa azienda affermino di essere consapevoli dell'impossibilità di aderire pienamente a tale obiettivo; come dire sappiamo che è un proposito più che ambizioso ma non sarà questo il giusto alibi per farci abbandonare la causa. Hanno forse sentito parlare dell'effetto Bolt? Anche in questo caso l'irraggiungibilità non sembra scoraggiare i protagonisti; infatti lo stesso vice presidente di Patagonia, dichiara che la mission verrà portata avanti in quanto funge da elemento trainante per tutto il settore che si sente motivato a mettere in pista iniziative correlate che produrranno sicuramente delle esternalità positive per tutto il sistema.

Ci sembra proprio un dilemma, **il dilemma dell'irraggiungibilità.**

Si perché spingersi oltre, provare e riprovare, allenarsi quando hai davanti uno che si chiama Bolt non è facile, sei consapevole del rischio o più di essere l'eterno secondo, ma la meta non ci deve sembrare irraggiungibile perché nell'inseguirla non stiamo facendo altro che migliorarci e migliorare il nostro ambiente di riferimento. Pesci mandarino, Bolt, aziende o chiunque voi siate o qualsiasi cosa facciate non ponete limiti alle vostre mission, se sono valide creeranno comunque valore, anzi crediamo che potrebbe esserci un'unica mission che dovrebbe accompagnare tutte le aziende **"creiamo valore per creare valore"**

Editoriale a cura di Martina De Luca